

«Avrete Forza dallo Spirito Santo e mi sarete Testimoni»: su queste parole pronunciate da Gesù, che hanno fatto da cornice alla Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney, il Coordinamento dei Giovani del III Vicariato della Diocesi di Livorno ha voluto costruire il programma della prossima edizione di Amichiamoci 2008.

I giovani delle varie parrocchie aderenti saranno testimoni di Cristo nella nostra città di Livorno dal 6 al 28 settembre all'interno di numerose manifestazioni sportive, nei concerti di piazza, nei dibattiti e negli incontri culturali oltre che chiaramente durante i

momenti di preghiera e le Sante Messe. Per la prima volta Amichiamoci durerà per tre settimane e vedrà la partecipazione di circa 400 giovani dai 13 anni in su che si sfideranno nei tornei di calcio, pallavolo, basket, ping pong e biliardino. Non mancheranno poi i concerti in Piazza Gavi, Piazza della Vittoria e alla Terrazza Mascagni, oltre ai vari incontri di preghiera nelle varie parrocchie della città. Novità di quest'anno sarà un incontro-dibattito dove parteciperà addirittura il dott. Magdi Cristiano Allam. La manifestazione si chiuderà con una Santa Messa celebrata alla Terrazza Mascagni dal Vescovo di Livorno, Mons. Simone Giusti.

8 settembre: inizia l'anno pastorale

Pellegrini verso il Santuario di Montenero insieme al Vescovo

Carissimi, spero che questa mia vi giunga dopo un periodo di riposo, in cui ognuno ha potuto ritrovare la distensione, il gusto dello stare insieme ed ad un maggior incontro con il Signore, il tutto per edificare la nostra persona a vivere anche nella quotidianità i suddetti momenti. Come di consueto, la ripresa delle attività coincide anche con l'inizio del nuovo anno pastorale, che la Chiesa di Livorno

celebra con la comunitaria invocazione a Maria Madre delle Grazie. Vi invito pertanto ad essere presenti al Pellegrinaggio diocesano al Santuario di Montenero Lunedì 8 settembre, nella festa della Natività di Maria. Il ritrovo sarà alle 17.00 al piazzale Giovanni XXIII, salita al Santuario con recita del Rosario, a seguire Concelebrazione Eucaristica da me presieduta. Chiedo la divulgazione di questo importante appuntamento

nelle realtà in cui siete inseriti, per vivere, sempre più, con partecipazione la vita diocesana. Il pellegrinaggio sarà anche occasione di ringraziamento a Maria del dono alla Chiesa di Livorno dei nuovi tre diaconi permanenti che ordinerò domenica 7 settembre in Cattedrale. Certo della vostra partecipazione, in attesa di incontrarvi numerosi, vi benedico,

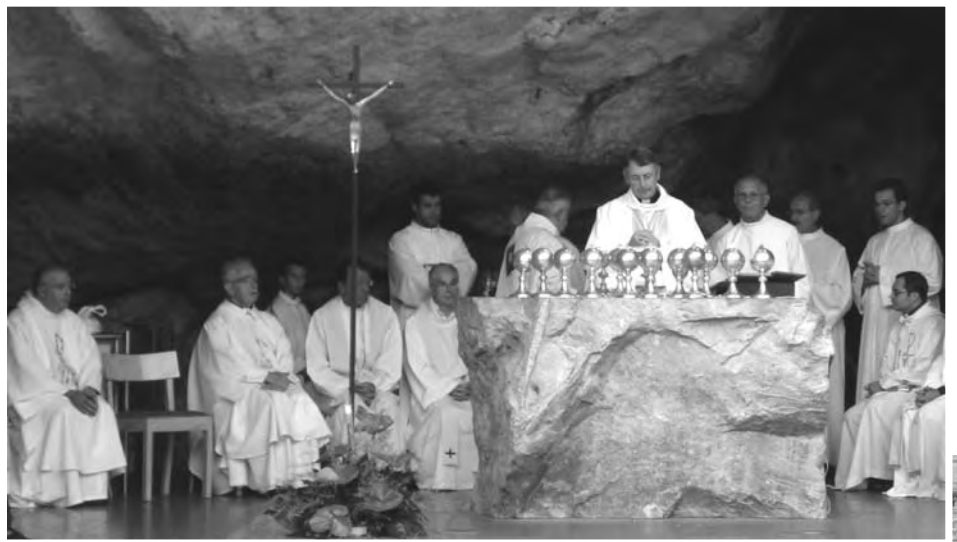
+ Simone, Vescovo

Per mano alla Mamma

Il pellegrinaggio diocesano a Lourdes

I pellegrini livornesi che sono andati a Lourdes in aereo insieme al vescovo Simone non erano moltissimi, ma neanche pochi: circa 90 in tutto. Ma se mettiamo insieme gli altri 35 che sono andati in pullman con monsignor Razzauti la cifra diventa un po' più corposa: una carica di 125 pellegrini che hanno scelto di vivere un'esperienza breve ma intensa nel santuario che viene chiamato a ragione «la capitale della preghiera». Ben poca cosa però era il nostro gruppo rispetto alla quantità di persone che era presenti intorno al santuario mariano. A Lourdes infatti è normale trovare grandissime quantità di pellegrini, ma quest'anno c'è un motivo in più: sono infatti 150 anni da quando la Madonna è apparsa a Bernadette Soubirous, nel 1858. Per Lourdes questo è un anno giubilare. Che cosa raccontare del pellegrinaggio? Il tempo è stato breve, se si escludono i giorni di viaggio c'erano solo due giorni interi, eppure, guardando a come passano a volte le giornate facendo poche cose, devo dire che ho vissuto quei giorni in un modo particolare. Sono stati giorni carichi di celebrazioni, di momenti di gruppo, di camminate, ma mai troppo pieni o soffocanti. Tutto resta impresso perché Lourdes sorprende sempre: la messa alla grotta, la messa internazionale, affollatissima, i volti degli ammalati in processione, la fiaccolata serale, e in più il cammino giubilare tra i vari luoghi significativi: la grotta, il mulino della famiglia Soubirous, la loro successiva, umilissima dimora la chiesa parrocchiale dove Bernardetta fu battezzata e l'ospedale dove ricevette la comunione. Sebbene ci sia stato qualche disagio all'andata per il ritardo dell'aereo e siamo stati alloggiati in un modesto albergo, a mio avviso anche queste cose aiutano a sviluppare uno spirito da pellegrini, soprattutto a noi che spesso partiamo già molto abituati a pellegrinaggi che in realtà sono viaggi fatti con tutte le comodità... Qualcuno potrebbe chiedere: e i miracoli? Sì, ci sono anche quelli, e uno è avvenuto sotto i nostri occhi. Durante la Via Crucis un anziano frate toscano, che aveva preso l'aereo con noi insieme a un altro gruppo, ha lasciato questa terra per andare tra le braccia del Padre. Dov'è il miracolo? Bisognerebbe capire cosa vuol dire per un frate morire a Lourdes. Certo, è stato doloroso, un fatto improvviso, ma è stato pur sempre un evento di grazia che ha reso il nostro pellegrinaggio indimenticabile. Sono state significative le parole del vescovo, chiamato ad assisterlo negli ultimi istanti di vita, il quale ci ha invitato a cercare di capire cosa il Signore ci vuol dire attraverso questi segni, attraverso i miracoli, ecc. Lourdes è una terra dove il Signore ha parlato tanto tempo fa per mezzo di Maria e dove continua a parlare ancora oggi.

Fra le molte cose che il pellegrinaggio ci ha lasciato, credo ce ne sia una comune a tutti: a Lourdes riscopriamo il nostro essere bambini che hanno bisogno di essere portati per mano dalla nostra Mamma, magari dopo aver voluto fare da soli per un po' di tempo. Maria, paziente, è pronta a prenderci di nuovo, in questa vita, per farci incontrare il suo Figlio.
don Federico Locatelli



LA COLLETTA DI CARITAS ITALIANA

Le Diocesi in aiuto del Caucaso: le modalità per donare il proprio contributo

Caritas Italiana, per mandato della Conferenza Episcopale Italiana, ha indetto una colletta nazionale per le popolazioni vittime del conflitto nei territori dell'Ossezia (Nord e Sud) e della Georgia, invitando le Diocesi, e in modo particolare le Caritas diocesane, a promuovere iniziative di solidarietà. Al fine di evitare inutili passaggi e grazie ai moderni sistemi informatici di cui sono dotati gli istituti bancari e postali, sarebbe preferibile inviare il ricavato delle varie raccolte direttamente a Caritas Italiana, secondo le modalità indicate sotto. In caso di

necessità, la Caritas diocesana rimane comunque a disposizione per ricevere gli eventuali contributi da destinare a Caritas Italiana. Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito www.caritasitaliana.it.
COME INVIARE I CONTRIBUTI A "CARITAS ITALIANA"
Le offerte possono pervenire attraverso i seguenti canali:
* sul C/C Postale n. 347013 a mezzo bonifico bancario presso i seguenti istituti:
* Banca Popolare Etica, via Niccolò Tommaseo 7, Padova

Iban: IT29 U050 1803 2000 0000 0011 113
* CartaSi e Diners telefonando a Caritas Italiana tel. 06 66177001 (orario d'ufficio)
* CartaSi anche online
Indicare sempre la causale "GUERRA IN CAUCASO"
COME INVIARE I CONTRIBUTI ALLA "CARITAS DIOCESANA DI LIVORNO"
Le offerte possono pervenire attraverso i seguenti canali:
* presso le comunità parrocchiali
* presso l'Ufficio Amministrativo

della Curia Vescovile - via del Seminario, 61 - Livorno
* sul C/C Postale n. 10211571 a mezzo bonifico bancario sui seguenti Istituti Bancari:
* Banca Intesa San Paolo - Viale Tetrarca, 35/37 - Livorno
Iban: IT55 0030 6913 9001 0000 0010 505
* Cassa di Risparmio di Lucca Pisa Livorno - Via S. Andrea, 1 - Livorno
* Iban: IT53 V062 0013 9020 0000 0153 581
Indicare sempre la causale "GUERRA IN CAUCASO"

L'intervista...

MAZZUCATO: «PER IL CUAMM È GIÀ SANTO»

Lui definisce Lido Rossi il «nostro Santo Protettore». E «lui» non è uno qualunque. È monsignor Luigi Mazzucato (nella foto), direttore dei Medici per l'Africa CUAMM fino al giugno scorso e per oltre 50 anni. Nel 1955 era già a capo di quella che oggi è la più grande organizzazione italiana per la promozione e la tutela della salute delle popolazioni africane (56 progetti e 94 medici sparsi per tutta l'Africa). Il momento dell'incontro con Lido Rossi e sua moglie, febbraio 1956, lo ha scolpito nella mente. «Venne qui a Padova e mi colpì subito per la sua grande modestia, ma anche per quell'animo poetico che traspariva da ogni suo gesto». Oggi don Luigi confessa di pregare «Lido anche più volte al giorno». Per il CUAMM è davvero «il modello ideale a cui guardare». Dall'altra parte della cornetta, ne approfitta per mandare chiari messaggi alla nostra diocesi. «È al suo nuovo Vescovo».



Si riferisce all'apertura di una causa di canonizzazione per Lido, eh Monsignore?
«Sì, lo dico da tempo. E con me sono davvero in tanti a augurarselo. Lido ha davvero, a mio parere, tutti i requisiti perché possa essere avviato un processo di canonizzazione. Uno dei criteri che la Chiesa utilizza per proclamare una persona santa o beata è che questa possa diventare non solo un esempio da invocare, ma un modello da imitare. E quanto bene farebbe una figura del genere specialmente per i giovani, per gli studenti, per i medici! La sua apertura ai problemi del Terzo Mondo, il servizio ai più poveri tra i poveri, la gratuità, lo scegliere il bene difficile, la sua vocazione missionaria nel matrimonio, sono tutti valori da proporre e divulgare. Nel mondo di oggi, per i giovani di oggi, c'è un estremo bisogno di testimonianze forti e io credo che la figura di Lido Rossi potrebbe avere davvero un grandissimo significato. Ne sono convintissimo».

Il primo passo spetta alla nostra diocesi dunque?

«Sì, spetta alla diocesi di origine promuovere la causa. E sarebbe un bellissimo segno in occasione dei 50 anni dalla sua scomparsa. Certo, noi del CUAMM poi potremmo dare un grosso contributo con testimonianze, documentazioni: fare da supporto in qualsiasi modo possa essere utile. E poi sicuramente un aiuto lo potrebbe dare anche la diocesi dello Swaziland dove Lido ha prestato servizio e donato la sua vita. È importante sottolineare che per fortuna si è conservata moltissima documentazione: lettere, poesie, perfino cartoline. Ed è un tesoro che conferma continuamente lo splendore di questa figura».

Lei ha scritto che i primi medici del CUAMM hanno per certi versi anticipato le conquiste del Concilio Vaticano II. Che ruolo ha avuto Lido Rossi in questo?

«L'idea originale del CUAMM è stata quella di suscitare già dai primissimi anni '50 le vocazioni missionarie dei laici nella Chiesa. Era un'idea già dibattuta nell'Italia di allora ma non si era ancora concretizzata. Il CUAMM ha dato concretezza a questa idea fenomenale, si può dire abbia scoperto e dato slancio alla vocazione missionaria dei laici molto prima del Concilio Vaticano II. Ricordo benissimo che poco prima della conclusione del Concilio, era il 14 novembre del 1965, papa Paolo VI ci concesse un'udienza e sottolineò il grande valore della vocazione di questi medici. Missionari attraverso la loro professione e con la testimonianza della loro vita».

E Lido?

«Lido, per me, è il modello ideale di questo tipo di laicato. È stato un pioniere, perché tra i primi promotori e realizzatori di questa intuizione profetica. Anche perché Lido, è bene ricordarlo, aveva già maturato l'idea di fare il medico missionario ben prima di conoscere il nostro organismo...».

C'è una poesia, uno scritto di Lido che secondo lei ci restituisce di più il senso profondo della vita di Lido?

«È la poesia che scrisse sulla motonave Africa che lo conduceva verso il piccolo ospedale dello Swaziland (vedi box a fianco). C'è dentro tutto Lido, il suo abbandono fiducioso a Dio, la sua considerazione quasi ascetica del tempo che gli faceva considerare prezioso ogni momento. E ogni momento un occasione per leggerci Dio. In quei 20 mesi di Africa non si è risparmiato un momento, ha consumato tutte le sue energie, dimentico di se stesso. È proprio vero che Lido, come ebbe a dire il nostro vescovo di Padova monsignor Girolamo Bortignon, era una "primizia di Paradiso"».

i fili della MEMORIA

di Gianluca Della Maggiore

LIDO ROSSI/6

50 anni fa la morte del medico missionario nello Swaziland

Il 13 maggio 1928 nasce a Rosignano Solvay, Lido Rossi, figlio di Lino Rossi - un operaio della società Solvay - e di Leda Fierabracci, una donna di grande fede. Rimasto orfano di padre da bambino, vuole diventare medico «per guarire i babbini malati» e così farà presso l'Università di Pisa, laureandosi nel 1954 in Medicina e chirurgia. Durante il servizio militare presta servizio al Celio, alla Cecchignola, alla Scuola di Sanità di Firenze e poi all'ospedale militare di Bolzaneto a Genova, dove porta a compimento l'idea di diventare medico missionario.

Nel 1956 sposa Elena Falleni, conosciuta nel 1951 all'università, entrambi erano fucini - una fede operosa anche in ambito universitario diremmo oggi, con la quale aveva maturato la vocazione missionaria. Così Lido ed Elena partono dal porto di Venezia, il 5 dicembre 1956, sulla motonave Africa destinazione l'ospedale di Stegi, nello Swaziland, una missione fondata e retta dai Servi di Maria della Provincia Toscana. Lido è tra i pionieri del CUAMM (Collegio universitario aspiranti e medici missionari), istituito a Padova nel 1950, per volontà del vescovo Girolamo Bortignon, per preparare studenti di medicina italiani ed esteri desiderosi di servire i poveri nei paesi in via di sviluppo, come si diceva. Non è bisogno di avventura, è solito dire, ma di fare del bene e giorno dopo giorno si sente sempre più docile alla volontà di Dio e con la pace nell'anima ha conferma di aver trovato la sua strada. Vero poeta, Lido fissa in versi i suoi pensieri rivolti alla fidanzata che diventerà Hellen Cloister, immaginata «seduta per terra insegnare il greco alle lucciole». Il suo servizio svolto in mezzo ai fratelli neri nelle cui vene circola lo stesso sangue rosso, il suo sguardo al Signore che rende «sicuro il nostro andare perché Tua è ogni strada di questo piccolo mondo», la venerazione di Maria che accompagna la sua vita dalla nascita alla morte. «Malati docili ci renda Colui che umiltà di ancella premiò con la massima delle allegrezze», così scrive pochi giorni prima di morire. Il 16 agosto 1958 Lido Rossi muore per una nefrite fulminante. La vedova rientra a Livorno dove tuttora vive e Lido viene sepolto nel cimitero di Castellina Marittima, paese originario dei genitori. «L'Africa nera fu per Lido quel che fu la notte oscura per i grandi mistici».

Scrivendo di lui Ernesto Balducci. E ancora: «L'approccio di Lido col mondo negro è immediato, passa per le radici. È qui che si misura l'autenticità della sua fede la cui prova si chiude anni prima che le grandi voci profetiche svegliassero in seno al cristianesimo una nuova coscienza e un nuovo stile di presenza. Chi dice che Dio è uno, dice che l'umanità è una cosa sola, scrisse un mistico islamico del medioevo». Potremo un giorno venerarlo nella schiera dei santi livornesi? Ma per questo la diocesi dovrebbe avviare il processo di canonizzazione... «Lido Rossi, sposo e medico missionario, visse eroicamente le virtù cristiane fino al dono della vita». Un vero testimone di fede e carità vissute. Una vita donata a Dio ed ai fratelli.

Renato Rossi, diacono



Nella foto Elena Falleni e Lido Rossi accanto a lei 50 anni fa; in basso Elena Falleni oggi

Una poesia

Ecco la poesia che Lido Rossi scrisse l'11 dicembre 1956 a bordo della motonave Africa che lo conduceva verso lo Swaziland.

«Anche se questa nave / non avesse elica / non avesse timone / sarebbe sicuro il nostro andare / perché - o Signore / Tua è ogni strada di questo piccolo mondo»

Una lettera inedita

Ecco una lettera ancora inedita che Lido Rossi scrisse dall'Africa. Ringraziamo Elena e Zita Falleni per avercene concessa la pubblicazione.

«Credete che qui in Africa ci siano più materialisti che in Europa? Io no, e penso che sia così, perché qui i corpi sono tanto più in pericolo, le pene, le piaghe, sono vicine per ognuno e tutti pensano magari un pochino a Gesù, medico a risanatore. E quello che diceva San Tommaso del Corpo e dello Spirito, si avvera, a mio parere, in quest'Africa, così per natura infida e pericolosa, e il salto è così breve che anche se non parliamo, la nostra attività di medici, è compresa come Caritas emessa direttamente dal Signore. Per questo mi commuovo tanto, quando con i convalescenti, unendo a loro il mio canto, a sera nella chiesetta, ringrazio tanto Gesù».

Due libri da leggere

- F. CANOVA, VITA BREVE DI UN MEDICO MISSIONARIO. Lido Rossi, Bologna, Emi, 1991
- L. ROSSI, AFRICA, TERRA DI DIO. UN CAMMINO D'AMORE DONATO, Torino, Gribaudi, 1981. Con presentazione di Ernesto Balducci

INIZIATIVE PER 50 ANNI

A ROSIGNANO: «Per ricordare i 50 anni della morte di Lido - spiega il diacono Renato Rossi - la Giunta Comunale di Rosignano Marittimo ha deliberato già nell'ottobre 2007 di intitolare una via a questo nostro compaesano, in quanto la sua pur breve vita è una autentica testimonianza di "volontariato", che può ancora dire qualcosa ai nostri giovani e non soltanto. La via è situata nella "lottizzazione Gambini", il nuovo insediamento ancora in costruzione compreso fra via della Villana e via Di Giacomo, a Rosignano Solvay. Desidero pertanto ringraziare la Giunta per la disponibilità dimostrata nell'accogliere la richiesta».

IN DIOCESI: «Poiché l'anniversario capitava in un periodo poco «frequentato», - dice il diacono Fulvio Falleni, direttore dell'Ufficio per la Pastorale Missionaria - abbiamo pensato di farne memoria durante l'Ottobre Missionario con due momenti: uno

chiamando qualcuno del CUAMM a parlarci di lui, l'altro (una serata) dove verranno lette le sue poesie e alcuni suoi scritti. La data presumibile sarà intorno al 27 ottobre».

AL CUAMM (PADOVA): «Nel corso di quest'anno, abbiamo fatto in modo che fosse ricordato in molte riviste missionarie e mariane - dice don Luigi Mazzucato, ex direttore del CUAMM -, per ottobre stiamo mettendo in cantiere una serie di iniziative per far conoscere la sua figura soprattutto tra i giovani e gli studenti».

ALLA SCUOLA D'INFANZIA «LIDO ROSSI» (SALVIANO): «Nell'ambito dell'Ottobre Missionario - dice suor Gabriella Gigliucci, della congregazione delle Maestre Pie Venerini - stiamo organizzando un incontro in memoria di Lido che coinvolga genitori, insegnanti, bambini e amici del quartiere».

A colloquio con Elena Falleni, la moglie di Lido Rossi

«Amo ancora Lido. Il mio matrimonio non è finito»

È una di quelle storie che farebbero impazzire i romanzieri. O più ancora: i poeti. Si perché questa storia è così bella, così pura d'amore e zampillante di fede, che andrebbe affidata alle mani sapienti del poeta. Che sa maneggiare e restituire i profumi dei fiori delicati, senza romperli. Sa intuire dentro il non detto e far parlare i silenzi. Incontra Elena Falleni e capisci subito perché Lido Rossi scrisse che lei era «l'unica» che sapesse leggere il «braille» delle sue «cieche malinconie».

In questi 50 anni, da quel 16 agosto 1958 che strappò il suo giovanissimo marito dalla vita, Elena ha conservato come uno scrigno preziosissimo il suo amore per Lido. Fedele oltre la morte. Di un amore che non si è mai spento. «Attraverso l'amore che mi ha voluto, ho capito l'amore di Dio». Ti dice con grande semplicità. E come se tra gli anfratti delle tante poesie che Lido le ha dedicato

potesse sentire ancora il suo respiro. Intuisce che davvero Cristo è lì nel mezzo a tenere ancora unito il loro matrimonio. «Quando sono rimasta da sola - racconta - ho sentito che dovevo rimanere sola, perché mi sono aggrappata a dei valori superiori. Per stare unita a lui e dedicare tutta la mia vita per lui, per il suo spirito. Davvero il mio matrimonio non si è concluso 50 anni fa. Non ho mai lasciato la comunione tutti i giorni perché proprio ne potesse risentire la sua anima lassù, che sia vicino a Dio. Questo è stato il mio scopo». Ha un sorriso dolce Elena, è parca di



parole e ogni tanto si ferma per non andare smisuratamente oltre. Non ha mai raccontato troppo di sé e di Lido. Forse per custodire, per conservare la purezza. «Lido mi diceva sempre: "Ah, meno male che non sei una donna che chiacchiera tanto, perché così mi lasci pensare!". Invece le donne parlano parlano, ma io sono così». Quasi si scusa se non ha «grandi cose da raccontare». E se gli chiedi dell'Africa e di come reagì quando Lido le comunicò le sue intenzioni lei ti dice: «Ho pianto tanto per la sorpresa. Prima mi fa innamorare e poi mi dice mi porta in Africa. Non ho avuto la vocazione di

essere missionaria, ho avuto la vocazione di essere moglie. E allora ho benedetto l'Africa perché il nostro sogno di giovani sposi poté divenire realtà». Si interrompe, si scusa, sorride: «Ecco, ma io queste cose non mi sento di dirle». Ha ragione sua sorella Zita quando ricorda che gli operatori del CUAMM li chiamano «medici invisibili»: sono così «per carattere e per stile, mai si fanno onore della loro missione». «Ecco Elena - dice Zita - è stata la moglie perfetta del medico invisibile». E allora forse basta una poesia di Lido a Elena per intuire un po' «dell'invisibile». Si intitola «Pudore». «Mite celeste trasparenza, candore di due occhi languidi, / voce leggera di dolcezza / recondita / soave di pensiero, / purezza stranita / di fiamma confidente e libera. / Se tu sapessi come ti amo / non potrei più volgermi / alla tua colonna / ogni sera / temendo di farmi scorgere».

Tre diaconi per la Diocesi

L'intervista a Mauro, Riccardo e Antonio

In occasione della loro prossima ordinazione abbiamo rivolto alcune domande a Riccardo e Antonio Domenici e Mauro Giolli per conoscere il loro cammino di fede e le emozioni che hanno vissuto e vivono in questi giorni.

Quando e come è iniziato il vostro cammino verso il diaconato?

Antonio: «È stato un cammino in due tappe: me ne parlaron nel 1992: avevo appena iniziato il mio cammino nel Movimento dei Focolari per cui non mi sentii di prendere altri impegni. Ma al termine del cammino di consacrazione come «focolarino sposato», circa 11 anni dopo, quasi casualmente mi è tornata in mente questa proposta. A questo punto ho iniziato un cammino di discernimento e poi di ammissione al diaconato nel quale mi hanno aiutato il vescovo Coletti, monsignor Razzauti e il diacono Zolesi».

Riccardo: «Tutto è iniziato sette anni fa: il mio parroco don Gino Franchi convocò me e mia moglie e mi chiese se volevo iniziare questo cammino. Fu una proposta inaspettata che mi riempì di gioia: capii che era una chiamata del Signore. Di questo poi ne ho avuto prova nel discernimento in questi anni».

Mauro: «È iniziato con una proposta alla quale io e mia moglie, dopo esserci confrontati e aver chiesto lumi nella preghiera, abbiamo deciso di aderire, non senza qualche trepidazione, sicuri che se era veramente la volontà del Signore, ci avrebbe aiutato a superare tutti gli ostacoli. Don Matteo Gioia, allora nostro parroco, mi ha presentato...era l'anno 2002».

Qual è stato il momento più difficile e quello più bello di questi anni?

Antonio: «Sinceramente e ringraziando il Signore il cammino è stato costellato solo da tanta luce. È stato come spalancare lentamente una finestra su un panorama che giorno dopo giorno ha rivelato qualcosa di sempre più bello. In particolare voglio citare l'esperienza della scuola di teologia che è stata di grande aiuto per iniziare ad approfondire i temi della fede e soprattutto mi ha lasciato una grande passione per la lettura ed un desiderio di andare sempre più in profondità. Certo qualche momento difficile c'è stato, soprattutto nel conciliare lo studio ed il lavoro ma tutto è stato superato direi grazie a Dio che non mi ha fatto mai mancare la forza per andare avanti».

Mauro: «Momenti difficili non sono

Antonio Domenici, Riccardo Domenici e Mauro Giolli saranno ordinati diaconi per le mani del Vescovo monsignor Giusti domenica 7 settembre alle 18.00 in cattedrale

mancati: non è facile conciliare necessità familiari, lavoro, studio, parrocchia e cammino. Ma questo percorso mi ha dato modo di vivere in modo più approfondito il rapporto con mia moglie: la preghiera insieme, lo scoprire che il Signore ha un progetto su di noi, l'ammissione, il conferimento dei ministeri, la notizia dell'ordinazione, la preparazione di questa giornata e tanti altri momenti tutti bellissimi».

Riccardo: «Momenti difficili e momenti belli, hanno sempre caratterizzato il mio cammino. Il discernimento, di cui ho parlato prima, implica una continua e seria analisi introspettiva e del nostro rapporto con il Signore. I dubbi, le perplessità, i momenti di sconforto, fanno parte di questo discernimento. I momenti belli accadono ogni volta che il Signore si fa vedere e ti sgombra la mente e il cuore dalla nebbia. Non posso nascondere che un momento difficile è stato quando ho iniziato la scuola di Teologia: difficile riprendere in mano i libri a 54 anni! Anche se ne è valsa la pena».

Potreste racchiudere in un aggettivo questi anni di cammino?

Mauro: «Importanti: per le possibilità che il Signore mi ha dato di crescere».

Antonio: «Luminosi!»

Riccardo: «Direi incredibili, come incredibile è stato il modo in cui il Signore mi ha mostrato questa strada»

Provenite da parrocchie diverse in quartieri diversi ma avete vissuto anche

esperienze e avvenimenti «diocesani», potreste dare una vostra idea della chiesa livornese: ricchezza e povertà?

Riccardo: «La debolezza culturale cede il posto alla profonda indole dei livornesi che è ricca di sensibilità e generosità. È una popolazione attenta alla religiosità più che ad una vera e propria fede religiosa, ma anche questo aspetto è una cosa buona da coltivare e indirizzare».

Antonio: «Livorno non è una città facile; il livornese è portato alla critica ed a volte tende ad infiammarsi facendosi trasportare dall'istinto, ma tutto sommato questo è anche un sintomo di una grande vitalità e del desiderio di andare oltre: l'ultimo Sinodo diocesano è stato un grande esempio di questa vitalità, della volontà di voler costruire tutti insieme qualcosa di importante».

Mauro: «Si possono incontrare diverse situazioni individuali o di gruppo che mettono in evidenza che il Signore non è avaro di doni per la chiesa livornese. La difficoltà di metterli in risalto sta nel fatto che deve crescere la dimensione comunitaria e diocesana. Deve crescere la consapevolezza che Chiesa è prima di tutto quella di Livorno, poi c'è la parrocchia, il gruppo ecc. che ci aiutano a viverla. La consapevolezza della dimensione comunitaria della fede non può che aiutare a superare le difficoltà: i problemi esistono ma possiamo risolverli insieme, possiamo essere profetici, perché è nel popolo di Dio che lo

Riccardo

Riccardo Domenici è nato a Livorno il 29 agosto 1950. È sposato con Silvia Quilici, ha due figlie: Chiara e Lucia e due nipoti: Elia e Daniele. È Agente Marittimo. È cresciuto nella fede nella parrocchia S. Elisabetta Anna Seton.



Mauro

Mauro Giolli è nato a Livorno il 12 giugno del 1958. È sposato con Maria Piera Ratti ed ha un figlio: Nicola. Mauro è infermiere professionale all'ospedale di Livorno. È cresciuto nella fede nella parrocchia S. Giuseppe.



Antonio

Antonio Domenici è nato a Livorno il 19 giugno del 1959. È sposato con Rita Di Cecca ed ha due figlie: Cecilia e Sara. È direttore commerciale della Umberto Del Corona & Scardigli (spedizioni internazionali). È cresciuto nella fede nella parrocchia S. Lucia.



Spirito Santo si manifesta e il popolo siamo noi».

Cosa pensano le vostre famiglie di questo cammino e dell'ordinazione? E gli amici?

Mauro: «La famiglia ha condiviso tutta questa scelta: Piera ha sempre partecipato con me; mio figlio ha accettato l'idea nonostante qualche volta anche per

lui non sia stato facile, soprattutto quando era più piccolo. Prima di iniziare abbiamo chiesto anche il suo parere, ci rispose che se per noi era importante, andava bene anche per lui. Per quanto riguarda gli amici, si va da una partecipazione legata all'affetto che hanno per noi, fino a frasi del tipo «è la più bella notizia che potevi darmi».

Riccardo: «Mia moglie e le mie figlie mi hanno sempre accompagnato durante il cammino al diaconato. Questo mi ha permesso di apprezzare sempre di più il valore cristiano della famiglia. Gli amici ed i colleghi di lavoro mi hanno sempre dimostrato un sincero apprezzamento, anche se spesso non sapevano neppure cosa significasse!».

Antonio: «Tutto il cammino è stato vissuto in comunione con mia moglie e le mie figlie. Mi sembra di poter dire che tutta la famiglia sia felice di questa scelta, anzi a volte è la famiglia stessa che mi richiama a certi miei doveri... (babbo ricordati che tra poco sarai diacono...). Anche gli amici sono contenti; qualcuno ha sottolineato la responsabilità di questa scelta, dicendomi: non so proprio come fai...»

c.d.

DUE FRATELLI DOMENICI

Per la prima volta nella storia della Diocesi due fratelli vengono ordinati diaconi insieme...

Ti aspettavi di arrivare all'ordinazione insieme a tuo fratello?

Riccardo: «Assolutamente no. Provenendo da due esperienze diverse, lui dal movimento dei Focolari, io dalla parrocchia, pensavamo che mai avremmo avuto la stessa chiamata. Le vie del Signore spesso sono proprio imprevedibili!».

Antonio: «La nostra storia è stata così complessa e diversa che direi tutto questo è stato assolutamente inaspettato».

Qual è il vostro rapporto? È cambiato da quando avete iniziato insieme il cammino per il diaconato?

Antonio: «Mi sento di dire che il nostro rapporto si è come rafforzato unendo al nostro legame di sangue un profondo legame in Dio che ci ha ancora di più avvicinati».

Riccardo: «Il rapporto con mio fratello è sempre stato più che ottimo, ma nove anni di differenza hanno avuto un ruolo determinante nella nostra vita. Il cammino per il diaconato ci ha visti finalmente condividere gli stessi

sentimenti le stesse sensazioni, puntare insieme verso lo stesso obiettivo».

Cosa vorresti dire a tuo fratello in occasione di questa ordinazione?

Riccardo: «Vorrei solo abbracciarlo e dirgli grazie».

Antonio: «Sento che per Riccardo, come per me, questo è un momento di profonda gioia. Prego il Signore che possa viverlo nel migliore dei modi e che possa sempre sostenerlo con l'aiuto dello Spirito. Cosa dirgli? Coraggio vecchione vai avanti così che sei un diacono nato! Scherzi a parte sono fiero di avere un fratello così e posso solo dirgli: grazie!».



LE ACLI SI INTERROGONO SULLA FINE DELLE IDEOLOGIE

Gli incontri nazionali a Perugia

È ormai una costante della prassi consolidata del Movimento Aclista tenere ogni anno un convegno di studi sugli argomenti di maggiore interesse della politica e dell'economia. Nei giorni che vanno dall'11 al 13 settembre prossimi le Acli si incontreranno a Perugia per celebrare il loro 41° Incontro nazionale di studi sul tema: Destra e sinistra dopo le ideologie. Dalla democrazia rappresentativa alla democrazia di opinione. La sede provinciale di Livorno sarà degnamente rappresentata dal suo Presidente provinciale, Valerio Luci, dal Vice presidente vicario, Anacleto Banchetti, dal responsabile organizzativo, Riccardo Rossato, dal membro del Consiglio provinciale Paolo Montagnani e dalla direttrice del Patronato Cecilia Pamio. Perugia rappresenta un felice ritorno perché, proprio in questa città, dal 1 al 5 agosto 1952 si è tenuto il primo incontro nazionale di studio delle Acli, che aveva come oggetto di dibattito: «Il Movimento operaio». A quell'incontro sono poi seguiti nel tempo quelli di Assisi, alla Verna, a Camaldoli, e negli ultimi anni '60 a Vallombrosa. Rimasti una pietra miliare nella storia aclista e che hanno segnato il cammino politico e sociale del Movimento. Vogliamo anche ricordare che il tema di Vallombrosa del 1979 era stato: «Nuovi processi nella Chiesa e fra i cattolici italiani. Il ruolo delle Acli», in cui si ribadiva che il campo della fede non riguarda solo l'interiorità della persona ma che ha anche «una efficacia pubblica che spetta ai cristiani far vivere ogni giorno».

Cosa si vuole mettere in rilievo con il prossimo incontro? Si vuole chiarire che i termini destra e sinistra, dopo il tramonto delle ideologie, hanno bisogno di una verifica e di una ridefinizione. Già Norberto Bobbio negli anni '90 si era chiesto che cosa volessero realmente dire destra e sinistra, e ultimamente un altro studioso Marco Revelli in un suo volume si è chiesto: «Sinistra Destra. L'identità smarrita». Porsi questa domanda significa anche interrogarsi sulla possibilità di una rinnovata e più attiva partecipazione dei cittadini alla vita democratica. Il convegno sarà strutturato su quattro sessioni, la prima tenderà a verificare se le ideologie sono veramente finite oppure no. La seconda indagherà sul tema delle nuove paure e delle nuove povertà. La terza sulla crisi della democrazia e sugli effetti della globalizzazione. L'ultima tratterà i temi della democrazia partecipata, del territorio e della rappresentanza. Affrontare questi temi, formulare risposte, prospettare soluzioni concrete, dimostra la vitalità dell'associazione aclista.

Gianni Giovangiaco

AGENDA DIOCESANA

VENERDÌ 5 SETTEMBRE

- 8.00 il Vescovo celebra la Messa all'istituto La Maddalena
- 17.00 il Vescovo è presente al Memorial Dino Mori a Stagno insieme alle autorità
- 21.00 il Vescovo saluta i partecipanti alla Carovana Missionaria della Pace alla parrocchia S. Jacopo.

SABATO 6 SETTEMBRE

- 9.00 il Vescovo incontra i tre nuovi diaconi permanenti.
- 16.00 il Vescovo all'Alma Pace celebra la Messa per i 25 anni di presenza dell'Avvo in Ospedale.
- 18.00 il Vescovo celebra la professione di due suore Piccole Missionarie del Sacro Cuore.

DOMENICA 7 SETTEMBRE

- 11.30 il Vescovo celebra la Messa alla parrocchia S. Matteo per il 225° anniversario.
- 18.00 in cattedrale il Vescovo ordina tre nuovi diaconi permanenti.

LUNEDÌ 8 SETTEMBRE

- 17.00 pellegrinaggio diocesano a Montenero per la festa della Natività di Maria (ritrovo nel piazzale dei pullman)

MARTEDÌ 9 SETTEMBRE

- 9.00 consiglio presbiterale in vescovado
- 16.30 il Vescovo incontra la comunità del Carmelo.
- 19.00 il Vescovo incontra la giunta delle Aggregazioni Laicali.

MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE

- 10.00 il Vescovo è a Pisa per la riunione della commissione Beni culturali CET

L'11 e il 12 settembre il Vescovo è a Venezia per l'incontro con sacerdoti e catechisti di Mestre e Venezia.

SABATO 13 SETTEMBRE

- 18.00 il Vescovo è Castellanselmo per l'immissione del nuovo parroco.

DOMENICA 14 SETTEMBRE

- 10.30 il Vescovo alla parrocchia S. Croce celebra la Messa e immette il nuovo parroco.

Dal 15 al 23 settembre il Vescovo è a Roma per la formazione ai nuovi vescovi.